

**Intervista con Alberto Marradi**  
**«Il sociologo è uno che fa i conti con la realtà. L'intellettuale dovrebbe evitare che il monopolio del potere finisca per diventare anche monopolio della verità»**

**S**ociologo e metodologo: chi è costui? «Uno che fa i conti con la gente», risponde Alberto Marradi, 51 anni, toscano di Pistoia. All'università di Firenze insegna metodologia delle Scienze Sociali. Da qualche giorno è a Chia, casalinga distesa di macchia mediterranea, sullo sfondo il mare e le dune. Questa è un'epoca di sondaggi: cittadini e politica, la corruzione, i gusti alimentari, la storia del mezzo pollo. Cos'è un sondaggio visto che spesso arrivano a risultati diversi? «È inevitabile che il sondaggio arrivi a risultati diversi. Una ragione sta nella natura dell'essere umano: la gente è diversa, la società è complessa, non c'è una sola linea, i tagli sono sghembi, le dimensioni molteplici, ci sono autocontraddizioni più o meno consapevoli. Questo è un motivo della diversità dei risultati dei sondaggi. Poi c'è un motivo nel manico. Ci sono quelli più fedeli alla tradizione scienziata che vogliono che tutto sia pesato, misurato, anche se questo fatto è molto spesso mistificante. Anche all'interno di questa tradizione ci sono moltissime tecniche. Risultati vari e contraddittori? Inevitabile. E non è un male che sia così. Ve lo immaginate il contrario, una società in cui tutte le ricerche arrivano a uno stesso risultato? Che noia, che gabbia».

**Ci sono i sociologi a tassametro?**  
«Certo. Di non scrupolosi ce ne sono. Alcuni fanno gli editorialisti dei giornali politici o femminili. Contenti loro. Non tutti i sociologi fanno questo, la capacità di raccontare balle ce l'abbiamo tutti, solo che alcuni sono più ascetici. A me va di essere in quest'ultima categoria».

**Perché questa scelta di campo? Divulgare le scienze sociali non è poi un reato.**  
«Risponderò raccontando il mito su Diogene e il cinico. Siamo ai tempi di Alessandro Magno. Diogene se ne stava su una montagna. Alessandro, al ritorno da una delle sue spedizioni vittoriose in Asia, va a trovare Diogene con un corteo di siriani, baldacchini e baia-dere. Diogene è nella botte. Alessandro arriva con questa corte e sale faticosamente la collinetta. Arriva al cospetto di Diogene, sporco lacero cisposo, e Diogene esce carponi da questa botte. Alessandro gli dice: la fama del tuo talento, della tua filosofia è arrivata nelle lande più desolate dell'Asia, io possiedo tutto ciò, ti posso dare quello che

vuoi. Diogene lo guarda di sottocchi e gli dice: togli dal mio sole. Ecco, io mi riconosco in pieno in ogni sillaba di questa storia. Per me la funzione dell'intellettuale — sociologo, filosofo, musicista — è questa, secondo la definizione di Norberto Bobbio: evitare che il monopolio del potere diventi anche monopolio della verità. Alcuni fanno questo, magari chiusi nella torre d'avorio».

**C'è una sociologia divulgativa da tagli bassi in corsivo sui quotidiani, c'è la sociologia da scrivania e da cattedra, c'è quella matematica di Trento, quella più sociale ed economica di Bologna, quella filosofica e indagatrice di Firenze o quella di Urbino che studia soprattutto le comunicazioni di massa. Quale filo, quale metodo lega questa disciplina?**

«Non direi che c'è un metodo. Resta il fatto che ci sono molti più punti di contatto di quanto si pensi. Nella misura in cui non ci sono, emerge una corretta specializzazione. Tutto sommato c'è una diaspora. Certamente rispetto agli anni Sessanta c'è una maggiore specializzazione, non ne menerei né scandalo, né trionfo: è normale. I maestri contano, gli indirizzi pure, se non fosse così sarebbe peggio, bisognerebbe sempre partire da zero. Ricordo il famoso discorso di Newton: se sono stato grande è perché stavo sulle spalle dei giganti, prima di me c'è stato Galileo, c'è stato Keplero, c'è stato Copernico e, perché no?, c'è stato anche Tolomeo. Davanti a ogni scenario, dobbiamo sempre chiederci che cosa succederebbe se ci si trovasse di fronte all'opposto».

**Qui a Chia sta tenendo un master per sociologi. Perché lo fate? C'è il rischio dell'analfabetismo di ritorno?**

«Dico di no, e con superconvincimento. Oggi c'è competizione, i gradini da superare per entrare in carriera si sono moltiplicati. Ai miei tempi una poteva diventare ordinario ex nihilo, il figlio di Giovanni Leone docet, era ordinario a ventitré anni. Ecco, oggi, anche per un figlio di Leone, non si potrebbe. C'è un concorso abbastanza duro per il dottorato, dopo quei tre anni vai in giro, se hai fortuna c'è un altro concorso estremamente più duro per diventare ricercatore: pochissimi posti, moltissimi aspiranti. Dopo devi diventare associato, poi devi diventare ordinario. Quattro gradini, quindi. I concorsi sono pubblici, ci saranno anche i raccomandati ma non più di tanto, se non sei bravo non



IL SOCIOLOGO ALBERTO MARRADI FOTOGRAFATO DA ANTONIO NIOI.

# Tutto il potere al metodo

sfondi. Io sono diventato ordinario nell'81, dopo non ho tirato i remi in barca. Se fai questo mestiere ritieni di aver qualcosa da dire. Poi, certo, ci sono quelli che vogliono far soldi. Succede. Lo fai perché sei nel deserto e cerchi di essere ascoltato strillando più forte degli altri».

**Una delle parole sacre della sociologia è il metodo. Vale per gli insegnanti delle scuole elementari e per i professori del Mit di Cambridge, per il muratore di Quartu Sant'Elena e per l'architetto di Parigi, per il proprietario di una locanda di Belvi e per il direttore del grand hotel Chia laguna. Come si conquista un metodo?**  
«Distinguerli fra due accezioni vicine ma non identiche. Sicuramente nella vita bisogna avere metodo e ciò significa razionalità: usare la ragione, programmare, vedere le conseguenze. Come si conquista questo? Ci sono propensioni innate. Ma

questa risposta è da semplicioni. Che cosa vuol dire invece metodo scientifico? Metodo è per me un'immagine ripresa da Schumpeter, sociologo dell'economia tra gli anni Trenta e i Cinquanta. Il vero imprenditore, diceva, deve realizzare la migliore combinazione possibile dei fattori produttivi

date le risorse e i limiti. Il metodologo, chi fa ricerca, deve fare i conti con la gente che ha: quanta, quale, come è preparata, cosa ha fatto prima e cosa fa adesso, come lavora, le sue risorse, le sue scadenze. Deve indagare. Un'immagine che a me piace molto è questa: ipotizza di essere all'inizio di una fo-

resta e di dover arrivare a una radura che sta dall'altra parte. Se i cerchi ci sono delle strade battute, che però magari non ti stanno bene (le tecniche già elaborate). E allora certe volte le segui, altre volte crei altre strade con il machete. Il buon metodologo sa capire quando deve seguire la vecchia pi-

sta, o aprirne una nuova, inesplorata. Alla fine arriverà alla radura, che non è la soluzione del problema ma un suo approfondimento».

**Qual è la soluzione del problema?**

«Semplicemente non c'è. Altrimenti sarebbe la fine della scienza e della storia. In matematica sì, ma la matematica non è scienza. I problemi logico matematici si risolvono, i problemi empirici, cioè di come è il mondo, non si risolvono mai. Ecco, la sociologia studia questo mondo».

**Consiglierebbe a suo figlio di fare il sociologo?**

«Certo. Io sono laureato in Scienze politiche, ma Sociologia è molto più completa. Per me la facoltà ideale sarebbe quella di Scienze umane: ma purtroppo non siamo riusciti a ottenerla. In Scienze umane avrebbero un ruolo sociologia, psicologia, scienze politiche, linguistica, antropologia, economia e altre discipline. Ma già oggi le facoltà di Socio-

## Una ricetta a metà

Come si prepara il chak-chouka? Chi ieri ha letto il gustoso "ricordo tunisino" di Itala Testa non l'ha scoperto. La ricetta si è interrotta sul più bello, per un errore tecnico. La ripubblichiamo per farci perdonare dai lettori e dall'autrice: «Affetto dopo averla lavata e asciugata, una melanzana oblunga, la riduco in listelli che frigo in puro olio d'oliva finché vengono dorati. Allora li estraggo e li passo in un tegamino. Riduco in listelli il cuore di un piccolo sedano, frigo nello stesso olio questo e cotto lo aggiungo alle melanzane. Metto il tegamino con le verdure su fuoco basso e unico una mattonella di cioccolato fondente. Attendo che questo si scioglia al calore e verso quattro cucchiaini di denso concentrato di pomodoro. Rimetto per qualche minuto e diluisco con un bicchiere di acqua. Aspetto che si alzi il bollore, salo con mezzo cucchiaino di sale e lascio sobbollire per circa un quarto d'ora. Intanto nell'olio usato per gli ortaggi frigo le uova a occhio di bue, cioè taglio le uova in un unico piattino e le faccio scivolare appaiate nell'olio caldo. Le servo adagiate sulla salsa bollente nei singoli piatti, cosparse di un pizzico di menta secca».

### AGENDA

#### I quadri di Frogheri e i racconti di Patrizio Zurru

Il pittore Gino Frogheri presenta al centro di documentazione arte contemporanea Chironi 88, nell'antico rione di Santu Predu a Nuoro, la sua produzione più recente, il punto più avanzato della sua ricerca stilistica e formale. La mostra rimarrà aperta fino al 22 luglio, ogni giorno dalle 17,30 alle 20,30.

Due investigatori scapstrati alle prese con situazioni paradossali e ridicole che mutano i linguaggi dello slang giovanile per meglio condurre le indagini. Sono alcuni dei protagonisti di 13 racconti, un libro scritto da Patrizio Zurru (edizioni Tre B+Z) che verrà presentato oggi al Centro culturale Due Palme di Cagliari —ore 17— durante un dibattito promosso da Arcicontemporanea nell'ambito della rassegna «Il mestiere dello scrittore». A far da cerniera tra i racconti le illustrazioni di un gruppo di giovani grafici sardi.

È stato presentato qualche giorno fa alla cattedrale San Pantaleo di Dolianova il libro *Il vescovo di Dolia*, curato da monsignor Giovanni Serra, archivista dell'archivio capitolare di Cagliari, il saggio, edito dalla «Grafica del Parteo», ripercorre le origini e la storia dell'antica diocesi fino al 1503. Il volume ha una prefazione dell'arcivescovo di Cagliari, Ottorino Alberti il quale rileva come «nel quadro storico relativo all'origine e alla prima diffusione del cristianesimo in Sardegna, il ruolo avuto dalla diocesi di Dolia è stato tutt'altro che secondario. Il volume sottolinea come già in epoca romana esisteva a Dolia un fiorente centro urbano con una forte presenza cristiana».

La casa editrice Vallardi manda in libreria una collana di particolari guide turistiche interamente dedicate alla descrizione degli stili architettonici di città e paesi inquadrati nel loro contesto storico. Tre sono i volumi già in vendita. Il primo dal titolo *Turchia classica* (150 pagine a 20.000 Lire) è curato da John Freely che descrive la storia di quest'area dai primi insediamenti greci fino alla fine della civiltà greco-romana. Il secondo, curato da Godfrey Goodwin, dal titolo *Spagna islamica* (150 pagine a 20.000 Lire) analizza gli 800 anni di dominazione islamica nella penisola iberica. Il terzo è dedicato alla *Norvegia* (96 pagine a lire 15.000) e rappresenta una guida all'architettura naturale del Paese attraverso venti itinerari da Oslo a Capo Nord lungo fiordi, ghiacciai, cascate e piatteforme rocciose. I.M.T.

Giacomo Mamei

## Il ministero dei Beni Culturali promuove un serie di visite ai musei di Roma e alla Galleria Nazionale Da Masaccio a Balla, viaggio nei tesori della pittura italiana

I pezzi migliori della pittura e della scultura italiana del Ventesimo secolo sono raccolti nelle sale della Galleria nazionale d'arte moderna di Roma. E fino al 12 luglio il ministero dei Beni culturali ha organizzato una sorta di *grand tour* programmando una serie di visite ai più importanti musei della Capitale. Tra queste appunto quella alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna, particolarmente interessante per l'importanza che il museo assume nella storia della cultura figurativa. Guida d'eccezione, la direttrice Augusta Monferini.

La Galleria nazionale come istituzione nasce nel 1883, per documentare i fasti della cultura e delle arti visive. Ha la sua prima sede nel Palazzo delle Esposizioni, sorto nel 1881. L'edificio attuale viene costruito nel 1911 per la mostra internazionale organizzata in occasione del cinquantenario dell'Unità d'Italia. Si deve all'architetto Cesare Bazzani il primo nucleo frontale che rispetta lo spirito ottimismo dell'epoca volto alla monumentalità degli edifici dell'antica Roma, perché la città potesse competere con la grandiosità delle altre capitali europee.

Da qui la grande scacchiera, come quella di un capitolium, il grande pronao con le colonne gigantesche che tengono l'architrave decorato con stucchi Belle Epoue.

Nel 1915 l'edificio diventa sede della Galleria nazionale d'arte moder-

na, accogliendo tutto il materiale documentario e il patrimonio artistico proveniente dal Palazzo delle Esposizioni. Negli anni Trenta la Galleria si arricchisce di lasciti privati e di donazioni degli artisti o dei loro eredi, mentre si acquista alle Biennali d'Arte o nelle Mostre nazionali che si tengono in Italia. Nel 1933 ha un raddoppio, e accoglie nei suoi spazi la Mostra Permanente della Rivoluzione Fascista, trasferita qui dal Palazzo delle Esposizioni.

Quando diventa necessario un libero scambio con gli altri paesi, il Fascismo comincia a chiudere le frontiere e a dire che l'Italia deve crescere su se stessa e guardare a Giotto e Masaccio. Tutti gli acquisti di opere di artisti stranieri sono

mandati a Venezia, città turistica. Non si investe nell'arte degenerare delle avanguardie.

Nell'immediato dopoguerra le cose non migliorano, soprattutto nei confronti del Futurismo, la cui visione estetica si fa coincidere con lo spirito del fascismo. Il Futurismo insieme alla Metafisica e ai Valori Plastici sono movimenti che proliferano in altri Paesi contribuendo alla formazione di linguaggi e poetici dell'arte contemporanea internazionale. In questi ultimi anni la Galleria si va arricchendo di opere di esponenti dell'arte del Novecento italiano, tra cui Duilio Camellotti, Giacomo Balla, Renato Guttuso e Arturo Martini. Si arriva all'astrattismo degli anni Cinquanta con Burri e Fon-

tana e gli artisti del gruppo Forma di cui sarebbe auspicabile una più copiosa presenza. Non bisogna dimenticare che il compito più importante della Galleria è anche quello di documentare quanto di meglio si è prodotto nel settore arte degli ultimi cinque anni.

L'arte italiana del XX secolo può stare, a buon diritto, alla pari di quella dei grandi Paesi — dalla Francia alla Germania e agli Stati Uniti — che hanno musei più ricchi dei nostri, più documentati e con tecnologie applicate a una documentazione mirata a un pubblico vario.

Nel 1980 alla Galleria nazionale è affidata la tutela delle raccolte dello scultore e pittore norvegese-americano Hendrik

Cristian Andersen che nel 1940, alla sua morte, lasciò lo studio-abitazione allo Stato italiano. Verranno collocate qui le statue e i disegni della *città ideale*, a cui lo scultore dedicò la sua vita, nella speranza della realizzazione di una città internazionale «centro delle più importanti manifestazioni della civiltà umana». Il villino Andersen, quartiere Flaminio, accoglierà la sezione della grafica della collezione della Galleria.

Molte cose, quindi, stanno cambiando, anche se tra problemi e difficoltà. Fiore all'occhiello della Galleria è, comunque, la nuova biblioteca, inaugurata nel dicembre scorso. Insieme all'archivio storico della Biennale di Venezia è il più importante centro di

documentazione sull'arte del XIX e XX secolo. Cinquantamila volumi, con seicento collezioni di riviste e un gran numero di opuscoli, ritagli di stampa, cataloghi, avvisi di mostre. Progettata dall'architetto Costantino Dardi — che ha lavorato su un modulo cubico per la visione di uno spazio trasparente e continuo — si sviluppa su una superficie di 1500 metri quadri.

La biblioteca si è arricchita recentemente di importanti acquisizioni: gli archivi De Carolis, Ojetti, Maraini e l'Archivio dei Valori Plastici, tutti di primaria importanza per la conoscenza dei dibattiti, delle polemiche e della cultura non solo artistica, ma anche letteraria di un arco di tempo che arriva sino agli anni Cinquanta. Si

prevede nel 1993, con l'archivio storico, la Fototeca e l'Archivio bio-ico-nografico degli artisti, di completare l'opera di documentazione, che potrà rivelarsi di fondamentale utilità in un momento in cui l'interesse per l'arte non è più solo degli addetti ai lavori. In questi giorni è vivo il dibattito su come tutelare il patrimonio culturale nostrano che costituisce, secondo l'Unesco, i tre quinti di quello mondiale. È augurabile, quindi, che la stretta collaborazione tra gli Enti pubblici e privati possa incidere su una conclusione positiva dei «cantieri» della Galleria, dove l'auditorium, il teatro, i laboratori di restauro, attendono di essere ultimati ed adeguati alle norme di sicurezza della Cee.

Maria Elvira Ciusa